

LA SPERANZA NON DELUDE

Il 6 dicembre scorso il card. Lojudice parlando alle parrocchie delle “diocesi sorelle” collegate online annunciava che durante l’Anno Santo sarebbe stata posta grande attenzione alla catechesi e alla predicazione a tutto il popolo sul mistero principale della nostra fede, la Pasqua, e sui i Novissimi.

Ed eccoci a presentare il primo grande appuntamento di catechesi per tutti sul mistero pasquale che ci offrirà Mons. Vittorio Viola, segretario del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ben conosciuto per la sua grande capacità di predicare il vangelo con passione e profondità.

L’incontro si tiene a Chiusi presso il palazzo vescovile questa domenica, 2 marzo alle 17, e questo avvierà per la nostra diocesi il tempo quaresimale durante il quale nei tre vicariati verranno offerti gli esercizi spirituali vissuti nel quotidiano, si alterneranno 9 sacerdoti che ci aiuteranno a riscoprire i Novissimi (morte, giudizio, inferno, purgatorio e paradiso). Gli esercizi si svolgeranno in tre serate giovedì, venerdì e sabato; il calendario sarà pubblicato presto.

A Mons. Viola abbiamo chiesto di anticiparci alcune riflessioni sul tema della speranza della Pasqua.

di

Gianluca Scarnicci

1. Come vivere la speranza della Pasqua in questo periodo così difficile di guerra e di tensioni internazionali?

La speranza cristiana non è una ottimistica visione del futuro, che rischia sempre di essere velleitaria perché instabile nel suo fondamento e inconsistente nelle sue attese. Una tale speranza non ha nulla da dire di fronte al dolore e alla morte.

La nostra speranza, invece, “non delude” perché ha come fondamento l’amore gratuito di Dio che “è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5). L’oggetto della nostra speranza è la pienezza di questo amore nella comunione della Santissima Trinità: questo desiderio ancor prima di essere nostro è del Padre, del Figlio e dello Spirito che lo hanno realizzato nella Pasqua di Gesù. Non c’è nulla che abbia la forza di opporsi al suo compimento. Il dono dello Spirito Santo è garanzia e anticipo della salvezza, della possibilità di avere in noi la vita del Risorto.

2. Come possiamo credere che il bene vincerà il male, che la vita vincerà la morte, che l’amore sarà più forte dell’odio? Come credere nella risurrezione in un momento in cui la sofferenza è ovunque?

Il Regno di Dio, la regalità di Dio nel cuore di ogni uomo, la sua signoria che ci rende liberi, ha una vitalità potente e nascosta. È quel seme gettato nel terreno che ha in sé la forza per crescere e dare frutto. Progredisce con lentezza, ma irresistibilmente. C’è un contrasto tra il gesto del seminare e la forza misteriosa della terra e del seme. In ogni modo tutto arriva alla mietitura: il seme è stato gettato nel modo nella passione e morte di Gesù, la potenza della sua risurrezione, nascosta e irresistibile, è in azione e va verso il compimento (cfr. Mc 4,26-29).

Che vi sia della zizzania in mezzo al buon grano è drammaticamente evidente (cfr. Mt 13,24-30). Il male può occupare spazio nel Regno e portare morte e distruzione, ma alla fine è vinto dal buon grano del bene.

La grazia del Giubileo che, approfondendo in noi gli effetti del sacramento della riconciliazione, vuole dare slancio al nostro pellegrinaggio verso la Gerusalemme del cielo, ci esorta a crescere nella speranza.

3. La luce di Cristo vincerà finalmente le tenebre, le sofferenze ... Questo è ciò in cui crediamo. Ma resta il fatto che ci sono momenti in cui la morte, la violenza sembrano avere la meglio. Come comportarci come cristiani? Quale deve essere il nostro “stile”?

Il cristiano sa che la morte non ha l’ultima parola. Il cuore di ogni uomo cerca la felicità: il Figlio ci ha amato rivelando a noi l’amore del Padre e ci

invita a rimanere nel suo amore osservando i suoi comandamenti, compendati nell'unico comandamento dell'amore: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12). Solo così la sua gioia sarà in noi e la nostra gioia sarà piena (cfr. Gv 15,11).

Già il Concilio Vaticano II ci ammoniva (*Gaudium et spes* n. 82): «Né ci inganni una falsa speranza. Se non verranno in futuro conclusi stabili e onesti trattati di pace universale, rinunciando ad ogni odio e inimicizia, l'umanità che, pur avendo compiuto mirabili conquiste nel campo scientifico, si trova già in grave pericolo, sarà forse condotta funestamente a quell'ora, in cui non potrà sperimentare altra pace che la pace terribile della morte. La Chiesa di Cristo nel momento in cui, posta in mezzo alle angosce del tempo presente, pronuncia tali parole, non cessa tuttavia di nutrire la più ferma speranza. Agli uomini della nostra età essa intende presentare con insistenza, sia che l'accolgano favorevolmente, o la respingano come importuna, il messaggio degli apostoli: «Ecco ora il tempo favorevole» per trasformare i cuori, «ecco ora i giorni della salvezza».

4. C'è una tristezza diffusa che siamo mandati a consolare. In che modo la fede può sostenere le persone?

La vera consolazione può venire solo dall'amore di Dio: credere in Dio che è amore ci impegna a testimoniare con i gesti della carità, gesti concreti, quotidiani, nascosti, gratuiti, liberi da ogni discriminazione.

Don Orione riferendosi alle case della Piccola Opera della Divina Provvidenza così scriveva: «Le Case non sono nostre, ma di Gesù Cristo: la carità di Gesù Cristo non ha partito e non serra porte [Dante, Par. III, 43]; alle porte dei Piccolo Cottolengo non si domanda a chi viene, se sia italiano o straniero, se abbia una fede, o se abbia un nome, ma se abbia un dolore!» (Scritti, 61, 152-153).

È la concretezza dell'amore che, rendendo sperimentabile l'amore misericordioso di Dio, può consolare il cuore dell'uomo.